

Il colpo di mano dell'«amministratore di sostegno»

diritto & rovescio

di Maria Nava



Sicuri che una legge non serve, o che può attendere? Nel vuoto normativo attuale, a fissare regole con possibili effetti eutanasi non ci sono solo le sentenze del caso Englaro ma anche i decreti dei tribunali che hanno deformato una figura giuridica alla quale viene ora attribuita l'autorità di negare al paziente terapie salva-vita

Canada

Ricorsi al giudice per forzare la mano

Nuovo tentativo eutanasi in Canada, sebbene resista la linea ufficiale di rifiuto della legalizzazione dell'eutanasia. L'associazione pro-dolce morte Bc Civil Liberties ha presentato un esposto alla corte suprema dello Stato della British Columbia per scagionare due coniugi, Lee e Hollis Johnson, i quali – nel gennaio 2010 – avevano accompagnato la madre dell'uomo, Kathleen, in Svizzera. Dove alla donna era stata praticata la «dolce morte» in una delle cliniche di Dignitas. Quello della Civil Liberties non è il solo tentativo di legalizzare l'eutanasia in Canada. Il gruppo pro-life Euthanasia Prevention Coalition segnala che la scorsa settimana la Farewell Foundation ha introdotto, sempre nello stesso tribunale di Vancouver, una richiesta di revisione della norma 241b del codice penale. Tale richiesta è però stata respinta dalla corte (senza nemmeno essere stata registrata agli atti) con la motivazione che la depenalizzazione della «dolce morte» contrasta appunto con le norme penali del Paese. (L.Fazz.)

Da qualche anno a questa parte si sono verificati casi di persone che hanno voluto esprimere in via anticipata i trattamenti a cui volevano o non volevano sottoporsi attraverso la nomina di un amministratore di sostegno. Si tratta di una figura introdotta con la legge 6/04 che prevede che «la persona che, per effetto di un'infermità ovvero di una menomazione fisica o psichica, si trova nella impossibilità, anche parziale o temporanea, di provvedere ai propri interessi, può essere assistita da un amministratore di sostegno, nominato dal giudice tutelare». La legge stessa prevede che «l'amministratore di sostegno può essere designato dallo stesso interessato, in previsione della propria eventuale futura incapacità, mediante atto pubblico o scrittura privata autenticata».

Ad esempio, con il decreto depositato il 5 novembre 2008 il giudice tutelare di Modena ha accolto la richiesta di un uomo che, ancora in buone condizioni di salute, ha chiesto di nominare la moglie «proprio amministratore di sostegno», ossia «garante delle sue volontà di fine vita», in caso di malattia invalidante. Le volontà da lui espresse prevedono che «l'individuato amministratore di sostegno potrà, in suo nome e avvalendosi di una già ottenuta autorizzazione del Giudice tutelare, negare il consenso a praticargli determinate terapie», in particolare «rianimazione cardiopolmonare, dialisi, trasfusione, terapia antibiotica, ventilazione, idratazione o alimentazione forzata e artificiale, in caso di malattia allo stato terminale, malattia o lesione traumatica cerebrale, irreversibile e invalidante, malattia che lo costringa a trattamenti permanenti con macchine o sistemi artificiali che impediscano una normale vita di relazione».

Lo stesso tribunale pochi mesi prima aveva già provveduto ad accogliere la richiesta di una donna affetta da una malattia neurodegenerativa, che aveva chiesto di nominare il marito amministratore di sostegno. La donna aveva lasciato per iscritto la propria volontà di rifiutare le terapie e il giudice, nell'accogliere tale domanda, specificò che tale intenzione avrebbe dovuto essere autorizzata anche in casi «rispetto a quali il Giudice si formi il convincimento, sulla base di elementi probatori convincenti, che la complessiva personalità dell'individuo cosciente era nel senso di ritenere lesiva della concezione stessa della sua dignità la permanenza e la protrazione di una vita vegetativa». Un'affermazione, quest'ultima, che si ispira chiaramente a quanto stabilito dalla Cassazione nel 2007 con la sentenza Englaro, dove in mancanza di volontà scritte si è interpretato lo stile di vita e la personalità di Eluana per dedurre la volontà di morire. L'ultimo caso è quello del gennaio scorso, in cui il Tribunale di Firenze ha accolto il ricorso di Franco Santoni, un cittadino in piena salute che attraverso la moglie, nominata dal tribunale suo amministratore di sostegno,

Le istituzioni sanitarie cattoliche discutono sulle nuove norme europee

Si riunirà venerdì 6 maggio a Roma, presso la sede della Cei, il «Tavolo nazionale delle istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana», presieduto da monsignor Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi e presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute. Il «Tavolo» è un importante strumento per l'approfondimento della situazione socio-sanitaria in Italia, per il confronto sulle problematiche delle istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana e sul loro ruolo nel servizio sanitario del nostro Paese. La riunione del 6 maggio in particolare, come spiega il direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale della sanità, don Andrea Manto, «affronterà le questioni legate ai cambiamenti e alle prospettive che si stanno delineando nella sanità italiana ed europea alla luce delle nuove normative che stanno per essere introdotte e nel contesto dell'attuale frangente di crisi economica».

potrà in futuro esercitare il diritto a far valere il suo biotestamento.

Ma questi sono solo tre dei diversi casi – almeno una decina – in cui i giudici hanno sancito la legittimazione della

previsti dalla legge») e margini di valutazione per il medico che non è considerato mero esecutore delle volontà del paziente ma professionista la cui azione è volta alla cura della persona in dialogo con il fiduciario.

Olanda

di Simona Verrazzo

Ecco la «card» per frenare l'eutanasia



Il 17 maggio la Nederlandse patiënten vereniging (Npv), l'associazione dei pazienti dei Paesi Bassi, si

riunisce per l'assemblea generale a De Meern, nell'area metropolitana di Utrecht. Tema dell'edizione di quest'anno è la «solitudine». L'associazione arriva all'appuntamento forte di un traguardo importante: aver superato le 6mila card anti-eutanasia. La Npv è una sigla pro-life fondata sui valori cristiani che opera nella difesa della vita dal suo inizio, la tutela del nascituro, alla sua fine, con assistenza agli anziani e ai malati terminali.

Isuoi membri, si legge sul sito www.npvzorg.nl, sono oltre 73mila. Già questo è un dato da tenere presente, visto che si parla di una nazione con poco più di 16 milioni di abitanti, prima al mondo per aver legalizzato l'eutanasia nel 2002 (che però non era perseguita legalmente già dal 1994). L'elevato numero di iscritti lascia pensare che non tutti gli

abitanti dei Paesi Bassi siano a favore della «dolce morte». Tra le attività più note della Npv c'è la cosiddetta «card anti-eutanasia»: alla fine del 2010 i possessori erano 6.068, contro i 5.817 di inizio 2008. Si tratta di una carta plastificata, simile a un bancomat, rilasciata a coloro che non vogliono essere sottoposti a eutanasia. Per ottenere la card bisogna compilare la Levenswensverklaring (dichiarazione di richiesta di vita), che è una disposizione testamentaria sulle proprie volontà sulle cure mediche. Chi richiede questa carta vuole vivere e vuole farlo sapere pubblicamente temendo di finire nelle mani di medici favorevoli all'eutanasia.

Si diventa membri della Npv versando una quota annuale di 15 euro, che è di 10 euro per i giovani fino ai 25 anni e gli anziani fino ai 65. La sua attività è finanziata dalle singole donazioni, che i membri possono scaricare dalle tasse. La card anti-eutanasia, a sua volta, costa 30 euro per i non membri, 15 per i membri. Nonostante il piccolo contributo, sempre più olandesi ne fanno richiesta per la paura di rimanere senza cure mediche.

di Giacomo Samek Lodovici

argomenti

Nell'anima la «garanzia» dell'umanità



Nell'intervista televisiva trasmessa il Venerdì Santo da Raiuno, Benedetto XVI ha risposto alla domanda di una mamma, il cui figlio versa in stato (cosiddetto) «vegetativo», che gli ha chiesto: «L'anima di questo mio figlio ha abbandonato il suo corpo, visto che lui non è più cosciente, o è ancora vicino a lui?». Il Papa ha risposto: «Certamente l'anima è ancora presente nel corpo. La situazione [...] è come quella di una chitarra le cui corde sono spezzate, così non si possono suonare. Così anche lo strumento del corpo è fragile, è vulnerabile, e l'anima non può suonare, per così dire, ma rimane presente». Poi ha aggiunto in modo toccante e consolante per tutti i genitori che hanno dei figli in condizioni simili: «Io sono anche sicuro che quest'anima nascosta sente in profondità il vostro amore, anche se non capisce i dettagli, le parole [...]». E perciò questa vostra presenza, cari genitori, cara mamma, accanto a lui, ore ed ore ogni giorno, è un atto vero di amore di grande valore, perché

Dalla risposta tv del Papa il richiamo al principio vitale che rimane intatto anche quando il corpo è piegato dalla malattia e dalla fragilità o è minuscolo come nel concepimento. E anche negli stati vegetativi non si altera la natura razionale della persona

questa presenza entra nella profondità di quest'anima nascosta».

Che cos'è l'anima? È un'entità di cui parla la rivelazione cristiana ma anche la filosofia. Infatti la sua esistenza è laicamente dimostrabile (come il lettore può rilevare sui manuali di filosofia). Per esempio, già per Aristotele (384-322 a.C.) l'anima è il principio vitale che fa sì che l'uomo sia un essere appunto animato e non inanimato, che fa sì che il suo corpo sia vivente e perciò diverso da un cadavere. L'anima coordina le funzioni e le attività del corpo, unifica le sue parti, che sono perciò coese invece che meramente accostate. Già per Aristotele l'anima è profondamente unita e compenetrata al corpo vivente.

Ora, l'uomo è un essere di natura razionale in quanto, salvo patologie, la sua anima è potenzialmente pensante. E (nonostante le affermazioni contrarie) dal momento del nostro concepimento ad oggi non c'è mai stata nessuna vera discontinuità, nessuno stacco che abbia trasformato quel concepito in un'entità diversa: non è qui possibile argomentarlo, ma tutti i presunti stacchi in realtà sono piuttosto momenti dello sviluppo della stessa e medesima entità.

Perciò, dato che noi siamo di natura razionale e visto che non c'è stata alcuna discontinuità tra noi e il concepito che eravamo, ne segue che il concepito è di natura razionale. Al momento del concepimento avviene la compenetrazione tra il principio vitale – appunto l'anima – e il corpo che in quel momento è minuscolo ma progressivamente si sviluppa. L'essere umano compirà le azioni tipicamente umane, purché non muoia e non venga ucciso (per esempio, con l'aborto) e salvo patologie. E come il concepito, pur non essendo ancora cosciente, è di natura razionale, così un soggetto che non è più cosciente

non perde la sua natura razionale. Infatti, la natura di un'entità non dipende dal suo agire, bensì il suo agire dipende dalla sua natura: l'agire di un'aquila dipende dalla sua natura di aquila, quello di un melo dipende dalla sua natura di melo. Se un'entità smette di esplicare un certo agire, finché è vivente non smette di avere la sua natura: se un'aquila ha le ali spezzate non riesce più a volare ma resta aquila, se un melo non dà più mele resta melo.

Quindi un uomo che non riesce più a pensare perché ha le ali del pensiero spezzate è come una chitarra che resta tale anche se non suona perché ha le corde spezzate, cioè egli non perde la natura razionale, purché sia vivente (grazie all'anima), non diventa di natura vegetale, perciò l'espressione stato «vegetativo» è fuorviante (inoltre, sono sempre di più gli scienziati che ritengono che, in realtà, in questo stato ci sia una minima coscienza). Ora, è proprio la natura razionale che ci innalza al di sopra di ogni altro essere, che ci conferisce una dignità incommensurabile e intangibile. In qualsiasi condizione di salute.

sul campo

Nei Comuni avanzano i «bio-registri»



Sono molto indaffarate in questi giorni le associazioni radicali che

hanno dichiarato guerra al ddl sul fine vita. Dopo la prova di compattezza della larga maggioranza trasversale che sostiene la legge, ieri alla Camera, è chiaro a chi vuole affossare la norma che non c'è tempo da perdere. L'Associazione radicale Luca Coscioni l'ha fatto intendere ieri con il presidio davanti a Montecitorio e lo ribadirà questa mattina con la conferenza di Emma Bonino e Marco Cappato a Palazzo Marino, a Milano, sul tema «Il registro comunale dei testamenti biologici, una difesa e una garanzia». A Palermo i valdesi hanno appena aperto un registro per i testamenti biologici, i Comuni di Ravenna e di Perugia se ne doteranno a partire da maggio, mentre quello di Porto Torres ne ha deliberato l'istituzione il 4 aprile. Inoltre a Lecco è in corso una raccolta firme e a Venezia si stanno facendo pressioni in tal senso. In totale sono una sessantina i registri già funzionanti, che hanno raccolto alcune migliaia di dichiarazioni. Un elemento che rende ancor più necessario arrivare presto ad una legge. Ne è convinto il parlamentare Pdl Gabriele Toccafondi, che però ricorda come in ogni caso valga già la circolare congiunta dei ministri Maroni, Sacconi e Fazio che a novembre ha bocciato i registri comunali. «La legge servirà anche a porre fine a un far west non solo di sostanza ma anche di forma: basti pensare che c'è chi raccoglie dichiarazioni libere e chi invece propone dei registri prestampati, in cui bisogna crocettare il tipo di trattamento medico che si vuole rifiutare». Toccafondi, comunque, prevede che «chi non vuole questa legge farà di tutto per affossarla, come dimostra la mole di emendamenti presentati. La discussione sarà lunga».

Tanto più che sulla definizione dei vari passaggi della legge si fonderà poi la strategia – già annunciata dai radicali – dei ricorsi in Cassazione, sulla falsa riga di quanto avvenuto con la Legge 40 sulla fecondazione assistita. Punto di partenza del confronto è la Costituzione. «C'è infatti chi fonda sulla combinazione tra l'articolo 13 e il 2° comma del 32 il principio di autodeterminazione», spiega l'avvocato civilista Maurizio Cardaci, segretario dell'Unione giuristi cattolici di Torino. «Quest'ottica porta a dire che è nella disponibilità del paziente opporsi anche all'alimentazione e all'idratazione artificiale». Una situazione «squilibrata in cui il medico prende ordini dal paziente». Secondo Cardaci, è quanto emerge dalla lettura delle delibere con cui i Comuni hanno istituito i registri, che si somigliano tutte e che «si basano su una visione etica che è una piattaforma per l'eutanasia. Al contrario, il ddl Calabrò riafferma che la vita è indisponibile e impedisce un'interpretazione estesa della Costituzione, peraltro poco fondata sul testo stesso». Infatti, conclude Cardaci, «dall'apparato di norme giuridiche e non in materia, dalla Costituzione alla stessa convenzione di Oviedo cui tutte le delibere si appellano, si giunge a una visione in cui il medico non è un mero strumento nelle mani del paziente. Al contrario, deve tenere conto dei suoi desideri, ma agire in scienza e coscienza».

Fabrizio Assandri